

Sindacato

Schiavella (Fillea): oggi si rischia una multa di 50 euro per punire un vero e proprio traffico
La campagna del sindacato delle costruzioni interessa tutti i lavoratori italiani e stranieri

Una legge contro il caporalato

“**O**ggi un caporale rischia una multa di 50 euro, meno di un divieto di sosta. Non solo, ma un lavoratore clandestino quando mai potrà denunciare il caporale se lo Stato ripaga il suo coraggio con l'espulsione? Per questo occorre intervenire al più presto, approvando una legge che equipari il caporalato al traffico di esseri umani e recependo la direttiva comunitaria 2009/52 in materia di utilizzo di lavoratori stranieri clandestini. Questo è l'obiettivo della campagna Fillea, che lo stesso direttivo CGIL ha fatto suo nell'odg approvato il 26 gennaio”.

Ad affermarlo è Walter Schiavella, segretario generale degli edili CGIL, che in questi giorni hanno lanciato sul proprio sito (www.filleacgil.it) e su Facebook la campagna “Siamo uomini o caporali?”.

“Il traffico delle braccia è la più odiosa metastasi del cancro che sta invadendo il mercato del lavoro – prosegue Schiavella –, in particolare quello dell'edilizia, storicamente caratterizzato da un'endemica tendenza alla frammentazione, dall'irregolarità e soprattutto dalla presenza di forti interessi della malavita organizzata. Lo diciamo da un anno, il nostro settore si sta trasformando – complici le scelte di deregolamentazione del governo e la crisi economica – in una giungla sen-

za più regole né diritti. Tra le imprese assistiamo a una competizione basata non sulla qualità ma sulla riduzione dei costi, con maggiore ricorso a lavoro grigio e nero, abbassamento della sicurezza, taglio ai diritti e alle tutele. Tutto ciò produce una condizione di dumping sociale che ricade sulle spalle dei lavoratori e delle imprese sane.”

In questo quadro, il caporalato è divenuto uno degli strumenti di controllo del mercato da parte delle organizzazioni criminali. La lotta al caporalato diviene dunque “una battaglia nazio-

nale che deve unire la parte sana del paese e del sistema produttivo, e che deve essere agita a tutti i livelli”.

E in questa direzione di esempi virtuosi ce ne sono già, come il Protocollo in discussione nel tavolo istituito dalla prefettura di Torino, che prevede clausole di salvaguardia degli immigrati irregolari che denunciano i loro caporali “perché senza queste clausole è impossibile contrastare la condizione di schiavitù in cui il reato di clandestinità sta costringendo migliaia di lavoratori dell'edilizia” aggiunge il numero uno

della Fillea, per il quale “questa battaglia di legalità è uno dei principi ispiratori dello sciopero generale del 12 marzo. Per questo, pur guardando con rispetto e attenzione ai temi che pone la manifestazione del 1° marzo dei soli migranti, restiamo convinti che c'è un solo modo per contrastare il tentativo del governo di ridurre i diritti dei lavoratori, attaccando le fasce più fragili e scatenando un vero e proprio cannibalismo sociale: unire tutti i lavoratori e difendere insieme i diritti di tutti, nessuno escluso”. ❖

Le critiche della Flai e della CGIL

Sommerso, no al piano del governo

Il piano di contrasto al lavoro sommerso, approvato dal Consiglio dei ministri, affronta solo parzialmente il problema delle condizioni di lavoro dei braccianti e rischia, pertanto, di essere inefficace. È questo il giudizio della Flai CGIL rispetto alle risorse che il governo ha annunciato di voler mettere in campo per combattere il dilagante fenomeno del lavoro nero in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

Secondo la segretaria Confederale della Flai CGIL, Stefania Crogi, il “piano” varato dal governo è assolutamente residuale, perché i controlli annunciati “riguarderanno un modesto campione

di 10mila aziende agricole in territori che ne contano oltre 600mila”.

Il piano, inoltre, non affronta i problemi connessi allo sfruttamento dei lavoratori extra-comunitari che, come spiega la segretaria, “non saranno incentivati a denunciare la loro condizione di schiavi e i soprusi subiti per paura di essere espulsi dal nostro paese e non saranno, quindi, messi nelle condizioni di contribuire con la loro testimonianza all'emersione del lavoro nero”.

La situazione, sempre secondo la Flai CGIL, è ulteriormente complicata dalla cancellazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, avvenuta nei

giorni scorsi con un emendamento contenuto nel decreto mille proroghe. Questo provvedimento, aggiunge la Crogi, “legalizza nei fatti ogni tipo di abuso e lascia tutti gli addetti del settore in una condizione di totale sudditanza verso le imprese e il caporalato”.

Le critiche al piano di contrasto al lavoro sommerso arrivano anche dal dipartimento Politiche del lavoro della CGIL nazionale, che ricorda come da tempo sia stata avanzata dalla CGIL la richiesta di intensificare la lotta al sommerso tramite un uso mirato delle ispezioni. Da tempo, spiega Claudio Treves, coordinatore del dipartimento Politiche del lavoro della CGIL nazionale, “chiediamo, inascoltati, di mettere gli ispettori nelle condizioni di svolgere al meglio il loro lavoro: dall'insediamento di questo governo è invece stato previsto che l'azione ispettiva debba svolgersi ‘tenendo conto delle esigenze competitive delle imprese’, come se questo fosse un elemento di cui l'attività ispettiva dovesse farsi carico, e le risorse sono diminuite”.

Secondo il dirigente sindacale “questo governo ha cancellato norme importanti: dagli indici di congruità alle sanzioni per la corresponsabilità nella filiera degli appalti, alla legge sulle dimissioni volontarie, che avrebbero potuto contribuire, se implementate, ad una lotta al sommerso efficace”.

“Noi crediamo – conclude Treves – che ogni iniziativa contro il sommerso sia benvenuta, ma deve essere chiaro che si deve trattare di una strategia di lungo respiro, e non di misure episodiche e scoordinate”. ❖

Il grido di allarme della Fp CGIL/Si lotta per la vertenza salute

La mobilitazione dei medici

La mobilitazione è partita il 19 gennaio, con presidi e assemblee organizzate nei più importanti ospedali (Fondazione Policlinico di Milano, San Martino di Genova, San Camillo di Roma, Policlinico di Bari, Cardarelli di Napoli, Policlinico di Palermo) e continuerà con iniziative interregionali il 4 febbraio a Napoli e il 16 a Milano, per culminare il 9 marzo con una manifestazione nazionale a Roma e uno sciopero generale dei 115.000 operatori sanitari, previsto sempre nella prima decade di marzo. È il programma della “vertenza salute”, messo a punto da Fp CGIL medici, assieme alle principali sigle sindacali del settore, per porre all'attenzione di governo e istituzioni i problemi del sistema sanitario. “Il nostro – dice Massimo Cozza, segretario nazio-

nale Fp medici – è un grido d'allarme per fermare l'impoverimento della sanità pubblica, che vogliamo difendere e migliorare con l'aiuto dei cittadini, contro chi vuole distruggerla e screditarla”. Materia oggetto anche della prima convocazione dei sindacati da parte del neoministro della Salute Fazio, avvenuta il 21 gennaio.

“È stato un incontro di presentazione ed elencazione delle nostre rivendicazioni al responsabile dell'esecutivo – precisa Cozza –, che si è detto disponibile per rendez vous tematici a scadenza quindicinale”. Al centro della trattativa, i piani di rientro delle regioni in deficit (Lazio, Campania, Abruzzo), la riduzione di servizi e organici prevista dalla Finanziaria 2010, che contempla un taglio di 10.000 posti letto negli

ospedali, i livelli essenziali di assistenza, il governo clinico (il ruolo di medici e operatori sanitari all'interno delle aziende ospedaliere) e il rischio clinico (la prevenzione sugli errori sanitari, oggetto del ddl del governo, da tempo fermo al Senato). “Abbiamo poi richiesto – conclude Cozza – una valorizzazione per i dirigenti che scelgano di lavorare esclusivamente per il servizio pubblico e una particolare attenzione al precariato”. Non ultimo, il rinnovo del contratto, scaduto a fine 2007. La trattativa sul 2° biennio economico 2008-09 non è ancora conclusa, malgrado sia già stata fissata da governo e confederali la cifra dell'aumento salariale (179 euro lorde mensili, pari al +3,2%, percentuale comune a tutto il pubblico impiego). ❖